

ELZEVIRO

NUTRIAMO IL PIANETA... DI BUON SENSO CONTADINO

CARLO PETRINI

Quale agricoltura nutrirà il pianeta nei prossimi decenni? Come sosterremo una popolazione globale che ha già superato i sette miliardi di abitanti e che, secondo le stime dell'ONU, si appresta a raggiungere i nove miliardi nel 2050? Si tratta di una domanda centrale per il destino di tutta l'umanità, eppure parlare di agricoltura e produzione di cibo non è sempre facile. Nonostante proprio dall'agricoltura provenga la stragrande maggioranza del cibo di cui ci nutriamo, è un argomento che sembra suscitare poco interesse. Col finire delle grandi guerre novecentesche, portatrici di fame e scarsità, e con l'avvento delle nuove tecnologie per l'industrializzazione dell'agricoltura, moltissime persone in diverse parti del mondo hanno improvvisamente conquistato il "diritto" a non dover più considerare il cibo come una priorità, come un assillo costante e impellente. Una grande fetta della popolazione mondiale, Europa e Nord America in testa, ha vissuto in una sola generazione la liberazione dalle necessità legate alla sussistenza, un evento decisamente nuovo nella storia umana. In questo contesto storico e culturale, però, l'agricoltura ha cambiato faccia e si è fatta industria, assumendone valori e modelli, trasformando il contadino in imprenditore agricolo e promuovendo un sistema economico che punta a u-

na sempre maggiore crescita della produzione e all'ampliamento dei margini di guadagno, perdendo di vista quella serie di valori propri di diecimila anni di civiltà contadina che, in ogni angolo del mondo, non ha mai avuto la massimizzazione del profitto privato come obiettivo principale.

Tra questi valori ci sono la conservazione e il presidio del territorio anche quando marginale o poco produttivo, ci sono la trasmissione di sapienzialità ancestrali e radicate fortemente in particolari territori, c'è la reciprocità dello scambio e del lavoro, c'è la difesa e la valorizzazione della diversità biologica delle specie animali e vegetali che, adattatesi ai diversi luoghi del pianeta nel corso dei secoli, ha permesso all'umanità di sopravvivere alle carestie e alle malattie che in diversi momenti della storia hanno colpito le produzioni alimentari. Valori che anche il Santo Padre, nella sua ultima enciclica *Laudato si'*, un documento di portata storica, riafferma e rimette al centro di quel concetto di ecologia umana che fa da filo conduttore di tutto il testo e che rappresenta un nuovo paradigma da inseguire per dare ancora un futuro dignitoso a tutti noi.

Perché il rischio oggi è che, se anche i cittadini (non amo definirli consumatori) non prendono una posizione chiara nei loro stili di acquisto e di partecipazione al processo produttivo, il dibattito su come nutrire il pianeta che l'Expo di Milano ha aperto si chiuda in un mero confronto tra paradigmi produttivistici ed efficientistici buoni per una fabbrica più che per un campo di grano. È necessario il coinvolgimento anche di coloro che non lavorano la terra proprio perché non si può chiedere ai contadini di portare da soli il peso di servizi alla comunità che sono indispensabili ma che nessuno è dispo-

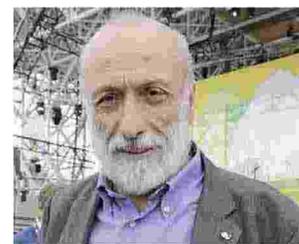
sto a remunerare.

La stessa FAO ci ricorda che più del 70% del cibo nel mondo è prodotto da 500 milioni di piccole imprese produttive, in gran parte familiari. Queste significa che nutrire il pianeta in modo alternativo è possibile, e che l'impatto dell'agroindustria, che pure ha tolto dalla necessità la popolazione europea ormai da decenni, è forse più ridotto di quanto siamo abituati a credere. Ecco allora che non valorizzare l'agricoltura ecologica di piccola scala non significa solo perdere un *savoir-faire* unico,

sedimentato sui territori e parte integrante della nostra identità personale, ma anche negare la sua portata enorme per quello che riguarda la nutrizione della popolazione sul pianeta.

Se per il futuro nostro e delle nuove generazioni vogliamo che il cibo torni ad avere un valore, oltre che un prezzo, credo che l'agricoltura di piccola scala, quella tradizionale ed ecologica dovranno tornare al centro dell'interesse comune, senza essere marginalizzate o svalutate da chi ha voluto tra sfornare i campi in fabbriche a tutto vantaggio di logiche capitalistiche che poco hanno a che fare con i tempi della natura o con la storia contadina.

Non si tratta di nostalgia del passato, ma di pensare a nuovi paradigmi per l'agricoltura del futuro, con tutte le sfide che dovrà affrontare.



VALORE AL CIBO. Carlo Petrini

«Abbiamo trasformato l'agricoltura in industria, cercando il massimo profitto, ma un tempo lavorare la terra voleva dire anche averne cura, preservare la diversità biologica, produrre vita sana. Ecco il lascito di Expo 2015»



Meno industria, più ecologia?

Concluso Expo 2015, molti si chiedono quale sia il suo lascito. Tempestivamente, **Jaca Book** manda ora in libreria un volume a più voci, curato da Pier Paolo Poggio e intitolato «Le tre agricolture. Contadina, industriale, ecologica» (pp. 328, euro 20). La cinquantina di contributi di questo volume danno una risposta che solo pochi anni fa sarebbe apparsa assurda, più che provocatoria. Il volume illumina infatti la rinnovata centralità dell'agricoltura nello sviluppo del pianeta. Pubblichiamo l'introduzione di Carlo Petrini, fondatore di Slow Food.

